

NESSUNO HA UN AMORE PIÙ GRANDE DI QUESTO: DARE LA VITA PER I PROPRI AMICI



Mogadiscio, domenica 17 settembre 2006.

Il racconto di suor Marzia è lucido e preciso: «Ho sentito gli spari. Ci sembrava strano perché da un po' Mogadiscio era tranquilla, ma non ci siamo meravigliate più di tanto, in passato eravamo abituati a ben altri botti». Dopo un paio di minuti un ragazzo arriva gridando che hanno sparato a suor Leonella e le missionarie corrono all'ospedale, dove la religiosa è già in sala operatoria. «L'abbiamo vista con le labbra livide, ma ancora cosciente. Si lamentava e diceva che non riusciva a respirare. Noi cercavamo di aiutarla, ma aveva sette fori nel corpo. Le dottoresse hanno portato subito delle sacche di sangue, ma tanto ne mettevano, tanto ne usciva», racconta suor Marzia che le è stata vicina fino all'ultimo. L'agonia è durata un'ora e mezzo, forse due. «In alcuni momenti era lucida, in altri no, ma ha capito - dice suor Marzia - che stava offrendo la vita a Dio e il suo volto ci è apparso sempre disteso. E siamo rimaste tutte colpite quando, prima di spegnersi come una candelina, ha ripetuto tre volte: perdono, perdono, perdono».

Suor Leonella Sgorbati, originaria di Piacenza, era da 16 anni in Africa e insegnava agli infermieri dell'ospedale pediatrico di Mogadiscio. Suor Leonella; Fabianus Tibo,

Domingus da Silva e Don Marinus Riwu, tre cristiani innocenti condannati a morte e uccisi il 21 settembre 2006 in Indonesia nella regione delle Sulawesi; padre Amer Iskander, prete siro-ortodosso, rapito, mutilato e decapitato in Irak, in questo mese di ottobre, da fanatici musulmani: sono loro, per quello che sappiamo, gli ultimi ad aver testimoniato l'amore a Cristo, loro Sposo, fino all'effusione del loro sangue. Perdonando coloro che li stavano uccidendo.

Gesù, nel Vangelo di Giovanni, dice: "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi". I martiri, scrive Romano Scalfi, "vivevano nella consapevolezza e nel gioioso stupore che la loro croce si fondeva con la Croce di Cristo. Era lo stesso Cristo che continuava in loro l'opera redentiva e in loro testimoniava la sua vittoria sul male. È questa consapevolezza della "consanguineità" con Cristo che permette ai martiri di affrontare il dolore con serenità". Le testimonianze dei martiri sono sempre, ultimamente, testimonianze di letizia. Il martire è consapevole della propria debolezza e mendica da un Altro la capacità di essere misericordioso, sia verso i carnefici che verso i cedimenti dei fratelli. Ed è proprio in questa capacità di perdono che traspare con più immediatezza e forza la loro testimonianza.

don Armando Moriconi
Dania Sacchini

Proprio come il primo di questa innumerevole schiera: il santo diacono Stefano, che mentre patisce la lapidazione, prega il suo Maestro con le stesse parole che da Lui ha imparato: "Signore Gesù, accogli il mio spirito... Signore, non imputar loro questo peccato". Proprio come suor Leonella, che ferita a morte guarda negli occhi il suo assassino e gli dice: ti perdono. Proprio come tutti gli altri. Solo per ricordarne qualcuno, vengono in mente le parole di quell'altro gigante in umanità che fu Tommaso Moro, che dopo aver ascoltato la sua condanna a morte per aver preferito "obbedire a Dio piuttosto che agli uomini", così si rivolge a quelli che l'hanno condannato: "Non ho nulla d'aggiungere, Signori, se non questo: come l'apostolo Paolo, secondo quanto leggiamo negli Atti degli Apostoli, assisté consenziente alla morte di santo Stefano, custodendo addirittura gli abiti di coloro che lo lapidavano, e tuttavia ora è con lui, santo in cielo, e là essi resteranno uniti per sempre, veramente allo stesso modo io spero (e pregherò intensamente per questo) che io e voi, miei Signori, che siete stati miei giudici e mi avete condannato sulla terra, possiamo, tutti insieme incontrarci con gioia in cielo per la nostra salvezza eterna".

Non si "inventano" queste parole. Come non si inventano quelle scritte da frè Christian, monaco trappista in Algeria, trucidato insieme ai suoi compagni da estremisti islamici, che alcuni giorni prima di morire, avvertendo il pericolo, scrive: "...Per questa vita perduta, totalmente mia, totalmente loro, rendo grazie a Dio che sembra averla voluta interamente per quella gioia, nonostante tutto e contro tutto. In questo "grazie" in cui è detto tutto, ormai, della mia vita, comprendo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di questa terra, accanto a mia madre e a mio padre, alle

mie sorelle e ai miei fratelli, centuplo accordato secondo la promessa! E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non sapevi quel che facevi. Sì, anche per te voglio prevedere questo "grazie" e questo "addio". E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piacerà a Dio, nostro Padre comune. Amen!".

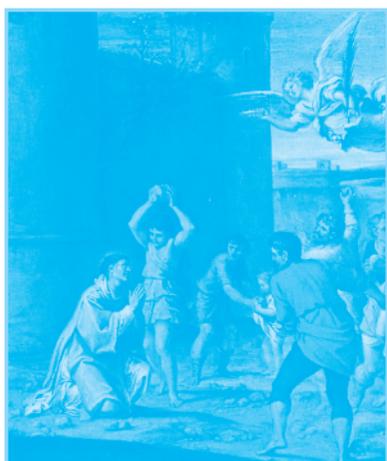
Dal santo diacono Stefano a suor Leonella, Fabianus Tibo, Domingus da Silva, Don Marinus Riwu e padre Iskander, tutta la storia della Chiesa è percorsa da questo "filo rosso"; in ogni tempo il sangue dei martiri ha fecondato la santa Madre Chiesa. La stragrande maggioranza di questi volti, di questi nomi li conosce solo Dio: spesso nel silenzio, spesso ignorati o dimenticati dal mondo, queste donne e questi

uomini, scrive: "Durante l'agonia nel Getsemani, il Signore prese con sé quei tre apostoli per i quali aveva uno speciale affetto, Pietro, Giacomo e Giovanni. Hai paura ad essere uno dei suoi amici più cari?".

È solo un fatto di Grazia e di Amore: i martiri non sono al di là dell'umano, sono "semplicemente uomini, veramente e pienamente uomini". Noi che lo abbiamo ricevuto, non possiamo dimenticare ciò che Nicolino, parlando dei santi, ci diceva in occasione del nostro decimo Convegno, perché solo così la storia di questi uomini non ci atterrisce, non ci fa fuggire, non ce li fa comodamente porre su irraggiungibili altari; solo così la storia di questi uomini comincia a

Mistero fatto Carne, il significato e il compimento dell'uomo che si fa Uomo. Colui in cui solamente è possibile ritrovarsi pienamente uomo. Ed è fatta di uomini così la compagnia dei Santi. Ed è per questo che la loro compagnia ci è così cara ed inevitabile; è in ogni momento anelata, cercata, approfondita, amata e mendicata. Loro sono il nostro quotidiano paradigma dell'umano pieno, che noi, con tutto il limite e la fragilità, guardiamo" (N. Pompei, *Atti del Convegno Fides Vita 2000*).

La compagnia di queste donne e di questi uomini - molte volte, di questi bambini, santi innocenti - trasuda dell'amore di Cristo e di amore a Cristo. La loro amicizia costringe a guardare Chi è il valore, il significato, l'essenza della loro vita. Il Tutto



uomini hanno combattuto la buona battaglia e sono rimasti fedeli al loro Fedele Sposo. Appena una piccola parte di queste storie abbiamo potuto conoscere (solo nel Novecento - secolo nel quale, come ha detto Giovanni Paolo II, la Chiesa è tornata ad essere Chiesa dei martiri - dell'impressionante numero di quaranta milioni di cristiani uccisi, la Commissione Nuovi Martiri ha potuto raccogliere "appena" tredici mila testimonianze...): in ognuna di queste vite offerte, perdute e ritrovate, emerge - spesso tra indicibili tormenti - la certezza dell'Amato del cuore; traspare un'ultima letizia e ciò che è impossibile all'uomo: il perdono del nemico. "Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro".

Non è un fatto di bravura, di eroismo, di muscoli. È solo un fatto di Grazia e di Amore. "Padre che riveli nei deboli la Tua potenza e doni agli inermi la forza del martirio...", così ci fa pregare il Prefazio dei Martiri. È solo questione di Amore, di Amicizia. Nei suoi tredici anni trascorsi nelle prigioni comuniste, il vescovo vietnamita François Xavier Nguyễn Van Thuân, creato poi cardinale da Giovanni Paolo

riguardare la nostra storia, come tensione a vivere per, con, in Colui che ne costituisce il fondamento. "... Avvicinarsi, mettersi davanti e dietro ai Santi, è solo per l'attrattiva che essi fortemente comunicano ed emanano alla nostra ragione e libertà, attraverso la loro vita, le loro parole, le loro azioni, la loro intelligenza e libertà, il fascino del loro procedere, la stima puntuale della realtà tutta, le loro opere. Non si può non riconoscere - solo ad essere un minimo, ma proprio un minimo, leali con se stessi e ad avere un semplice amore alla propria vita - di trovarsi di fronte a uomini pieni: profondamente, semplicemente e pienamente umani. Sì, uomini veri, cioè veramente uomini. E questo costringe a guardare, a porci, anche elementarmente, di fronte all'Oggetto-Soggetto dello sguardo, di fronte alla ragione del loro essere, del loro muoversi, di questa incredibile umanità. Di fronte all'Amore che essi amano e da cui si lasciano totalmente penetrare. Di fronte alla Presenza che dicono di seguire e servire che, pur nella diversità di secoli, cultura, età e temperamenti, è sempre e solo Uno. Uno, non un principio. Uno, non un'idea. Uno, non un valore. Uno, non un progetto. Uno, non un messaggio sociale. Colui che ha 2000 anni, quell'Uomo pieno di un'unica pretesa: Gesù Cristo. Questo è il Cristianesimo: Gesù Cristo, il

senza il quale la vita non è. Colui che è la Vita: Gesù Cristo. Quando Lo si incontra, quando si sta con Lui e si sperimenta che Lui è la Vita, che Lui è la soddisfazione del cuore, che Lui è la spiegazione di tutto e quindi la possibilità di godere di tutto, di qualsiasi circostanza e situazione... morire nel Suo Nome è la Vittoria. "Brillò finalmente il giorno della loro vittoria e andarono dal carcere all'anfiteatro come se salissero in cielo: allegri, dignitosi, trepidanti, forse, ma per gioia non per timore", così raccontano gli Atti del martirio di Perpetua e Felicità. Così, con questa certezza, innumerevoli martiri, nel corso dei secoli, hanno affrontato la morte. Le loro paure, i loro affetti, i loro dolori, li hanno lasciati abbracciare dal Signore Gesù; a Lui si sono consegnati tutti interi, anzi, da Lui si sono lasciati attrarre, prendere, afferrare. Hanno reso testimonianza a Cristo; hanno affermato e affrettato la Vittoria di Cristo, la Vittoria della Croce di Cristo. Pienamente hanno vissuto quel mistero per cui è rinnegando se stessi che accade il proprio compimento; è rinunciando alla propria vita che si permette l'affermazione della Vita nella storia degli uomini. Ed è così che il loro sangue è stato il seme che ha continuato a fecondare la Chiesa.

O martiri di Cristo, siate nostri amici e compagni, vegliate e vigilate su di noi, perché anche di noi il Signore possa disporre in tutto.